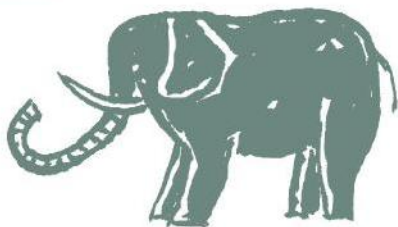


JULES VERNE

IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI

Traduzione di Bérénice Capatti



BUR ragazzi
Rizzoli

JULES VERNE

IL GIRO DEL MONDO
IN 80 GIORNI

Traduzione di Bérénice Capatti

Jules Verne (Nantes, 1828 – Amiens, 1905) è uno dei più importanti scrittori per ragazzi. Tra i suoi numerosi romanzi, *Viaggio al centro della Terra*, *Dalla Terra alla Luna*, *Ventimila leghe sotto i mari*. Insieme a H.G. Wells, con i suoi romanzi scientifici è considerato uno dei padri della fantascienza.

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Le tour du monde en quatre-vingts jours*

© 1957, 1980, 1994 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano

© 1998 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione BUR ragazzi: gennaio 2010

Prima edizione BUR ragazzi: giugno 2021 (nuova traduzione)

Settima edizione BUR ragazzi: gennaio 2026

ISBN 978-88-17-14899-3

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento di Cles (TN)

Printed in Italy

Capitolo uno
Nel quale Phileas Fogg e Passepartout
si accettano a vicenda, uno come padrone,
l'altro come domestico

Nell'anno 1872 la casa al numero 7 di Saville Row, Burlington Gardens – casa in cui morì Sheridan nel 1814 – era abitata da Phileas Fogg, *esq.*, uno dei membri più singolari e chiacchierati del Reform Club di Londra, benché sembrasse impegnarsi a non far nulla che potesse attirare l'attenzione.

A uno dei maggior oratori che fanno onore all'Inghilterra succedeva quindi questo Phileas Fogg, individuo enigmatico di cui non si sapeva niente, se non che era un uomo molto per bene e uno dei gentlemen più belli dell'alta società inglese.

Si diceva che assomigliasse a Byron – di viso, i piedi erano irreprensibili – ma un Byron con baffi e favoriti, un Byron impassibile che aveva vissuto mille anni senza invecchiare.

Inglese di sicuro, forse Phileas Fogg non era un *Londoner*. Non lo si era mai visto né alla Borsa, né alla Banca d'Inghilterra, né in alcuno degli istituti di credito della City. Né i bacini né i dock di Londra avevano mai accolto una nave che avesse come armatore Phileas

Fogg. Questo gentleman non sedeva in alcun consiglio d'amministrazione. Il suo nome non si era mai sentito pronunciare né in un collegio d'avvocati, né a Temple, né a Lincoln's Inn, né a Gray's Inn. Non aveva mai sostenuto cause alla Corte di Cancelleria, né al Banco della Regina, né allo Scacchiere, né al Tribunale ecclesiastico. Non era un industriale, né un commerciante, né un mercante e nemmeno un agricoltore. Non faceva parte né dell'Istituto reale britannico, né dell'Istituto di Londra, né dell'Istituto degli Artigiani, né dell'Istituto Russel, né dell'Istituto letterario dell'Ovest, né dell'Istituto di Diritto, né di quell'Istituto delle arti e delle scienze riunite che è posto sotto il patronato di Sua Graziosa Maestà. Non apparteneva infine ad alcuna delle numerose società che fioriscono nella capitale inglese, dalla Società dell'Armonica fino alla Società entomologica, fondata con lo scopo principale di distruggere gli insetti nocivi.

Phileas Fogg era membro del Reform Club, tutto qui.

A chi si stupisse che un gentleman tanto misterioso fosse annoverato tra i membri di questa onorevole associazione, risponderemo che vi entrò su raccomandazione della Fratelli Baring, presso cui aveva un credito aperto. Di qui una certa affidabilità, dovuta al fatto che gli assegni fossero sempre pagati a vista dall'ammontare del suo conto corrente immancabilmente in attivo.

Questo Phileas Fogg era ricco? Indiscutibilmente.

Ma come avesse fatto fortuna, neanche i più informati lo sapevano, e Mr. Fogg era l'ultimo al quale conveniva rivolgersi per scoprirlo. In ogni caso non era affatto prodigo, ma nemmeno avaro, poiché ovunque mancasse denaro per una causa nobile, utile o generosa, lo dava in silenzio e perfino in maniera anonima.

Insomma, non esisteva creatura meno comunicativa di questo gentleman. Parlava il meno possibile, e risultava tanto più misterioso in quanto era taciturno. Eppure la sua vita era tutta alla luce del sole, ma così matematicamente uguale che l'immaginazione, insoddisfatta, cercava oltre.

Aveva viaggiato? Era probabile, perché nessuno conosceva come lui la carta del mondo. Non vi era luogo tanto remoto di cui non mostrasse una conoscenza specifica. Talvolta, con poche parole brevi e chiare, correggeva le mille chiacchiere che circolavano nel club a proposito dei viaggiatori dispersi o smarriti; indicava ciò che davvero poteva essere accaduto, e le sue parole sembravano spesso dovute a chiaroveggenza, tanto trovavano riscontro negli eventi. Era un uomo che doveva aver viaggiato ovunque; con la mente, per lo meno.

Tuttavia, era certo che da tanti anni Phileas Fogg non lasciava Londra. Quelli che avevano l'onore di conoscerlo un po' meglio affermavano che nessuno poteva sostenere di averlo visto, se non sulla strada che percorreva tutti i giorni per venire da casa al club. Il suo unico passatempo era leggere i giornali e gio-

care a whist. A questo gioco fatto di silenzio, tanto adatto alla sua natura, vinceva spesso, ma i guadagni non gli finivano mai nelle tasche e costituivano una parte importante nella sua spesa in beneficenza. Del resto, occorre notarlo, Mr. Fogg giocava chiaramente per giocare, non per vincere. Per lui il gioco era un combattimento, una lotta contro una difficoltà, ma una lotta senza muoversi, senza spostarsi, senza far fatica, e questo si addiceva al suo carattere.

Non risultava che Phileas Fogg avesse moglie né figli, il che può succedere alla gente più a modo; né parenti né amici, fatto più raro, per la verità. Phileas Fogg viveva solo nella casa di Saville Row, in cui nessuno entrava. Non si parlava mai di come fosse all'interno. Bastava un solo domestico per servirlo. Siccome pranzava e cenava al club a orari cronometricamente stabiliti, nella stessa sala, allo stesso tavolo, senza rivolgersi ai colleghi né invitare estranei, rincasava solo per dormire a mezzanotte precisa, senza mai usare quelle comode camere che il Reform Club tiene a disposizione dei propri membri. Su ventiquattr'ore ne trascorreva dieci a casa, fosse per dormire o lavarsi. Se passeggiava, lo faceva sempre con passo uguale nella sala d'ingresso pavimentata di legno intarsiato, o nella galleria circolare, sopra la quale s'incurva una cupola dalle vetrate azzurre, sostenuta da venti colonne ioniche di porfido rosso. Se cenava o pranzava, erano le cucine, la dispensa, l'office, la pescheria, la latteria del

club che fornivano alla sua tavola le loro scorte succulente; erano i domestici del club, austeri personaggi in abito nero che calzavano scarpe dalle suole di feltro, a servirlo in una porcellana speciale e su una splendida tovaglia in tela di Sassonia; erano i cristalli a cera persa del club che contenevano il suo sherry, porto o chiacchietto aromatizzato con cannella, capelvenere e cinnamomo; era infine il ghiaccio del club – ghiaccio venuto a caro prezzo dai laghi d'America – che manteneva adeguatamente fresche le bevande.

Se vivere in queste condizioni significa essere eccentrici, converrete che l'eccentricità ha qualcosa di buono!

La casa di Saville Row, senza essere sontuosa, spiccava per la sua estrema comodità. Del resto, con le abitudini immutabili del suo inquilino, il servizio si riduceva a poca cosa. Tuttavia Phileas Fogg esigeva dal suo unico domestico puntualità e regolarità straordinarie. Proprio quel giorno, 2 ottobre, aveva licenziato James Forster – il giovane si era reso colpevole di avergli portato acqua a ottantaquattro gradi Fahrenheit anziché ottantasei, per farsi la barba –, e aspettava il suo successore che doveva presentarsi tra le undici e le undici e mezzo.

Phileas Fogg, ben seduto nella sua poltrona, i piedi vicini come quelli di un soldato in parata, le mani posate sulle ginocchia, il corpo diritto, la testa alta, guardava avanzare la lancetta del pendolo, apparecchio